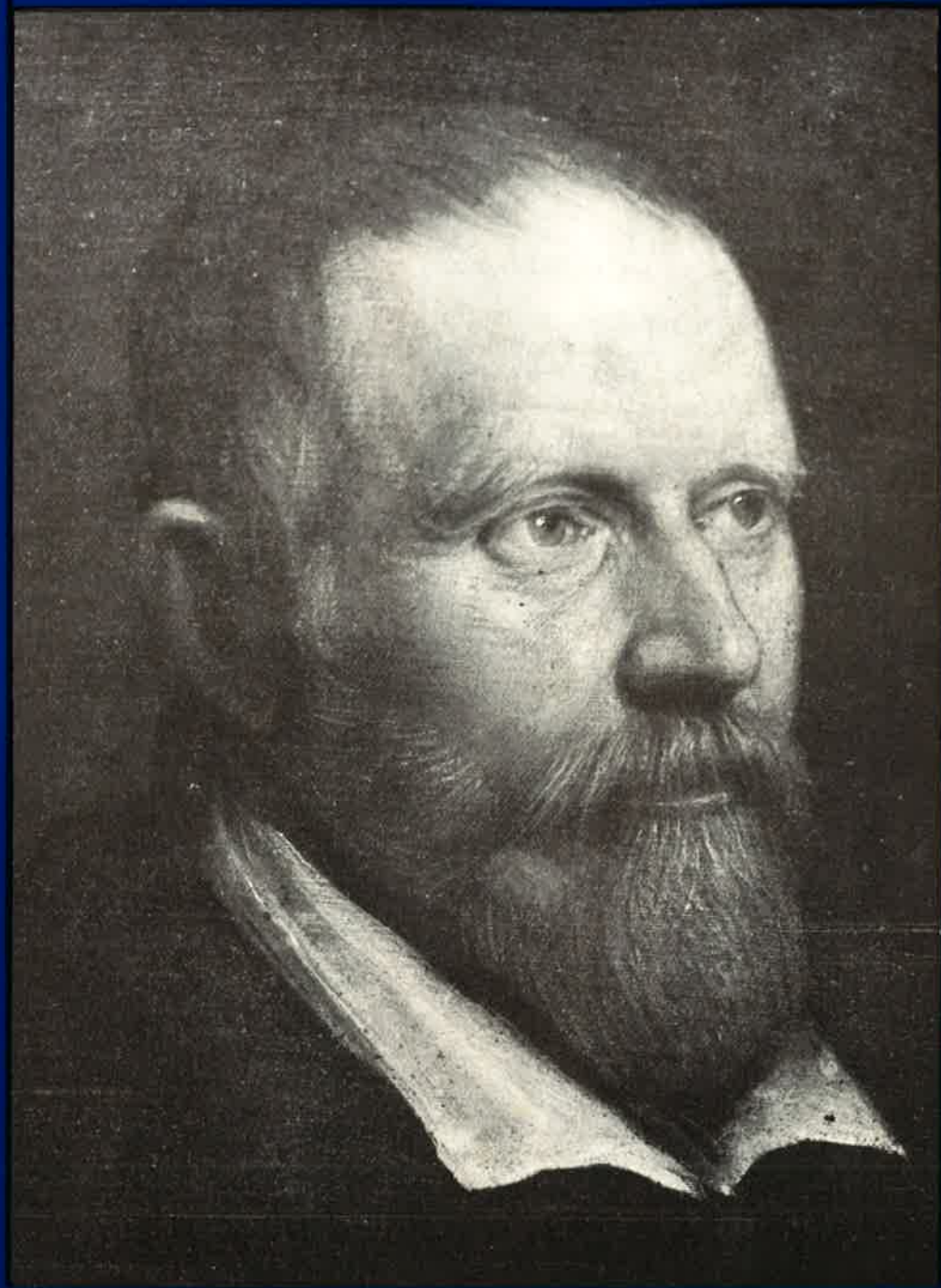


**SANTUARIO DI  
SAN GIROLAMO EMILIANI**



Ecc. Sig.  
CONTI NATALE

(Bergamo) S O M A S C A

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI  
con approvazione ecclesiastica - BUSETTI GIAMBATTISTA: direttore responsabile  
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)  
Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)  
C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%



**Da Incontri  
con S. GIROLAMO MIANI**

*Et così dedicò tutto se stesso, colle forze corporali et colle potenze dell'anima sua, all'ossequio, sussidio, istruzione, ammaestramento, tutela, difesa, mantenimento temporale e spirituale di qualunque miserabile, inferma, afflitta, abbinata e calamitosa persona, sia uomo o donna, soprattutto ove si trattasse di vedove o di pupilli orfani.*

*Lavando con le sue proprie mani le schifose piaghe, astergendo le pestificazioni, medicando con sani rimedi ed impiastri, tollerando odori fetidissimi ed altre sporcizie da indurre, non solo nei ministri ma anche nei riguardanti, nausea et abbinazione, mentre egli non solo non le abborrisce, ma con le proprie mani le tocca come se fossero fragranti di soave odore.*

*Possiamo veramente credere che Dio lo abbia di tanto illustrato, acciò per di lui mezzo i mortali, oggidì tanto devianti dalla santità della cristiana religione et tanto incrudeliti et alienati da ogni vestigio di mansuetudine e pietà, siano richiamati al giusto, onesto, pietoso, cattolico e cristiano vivere.*

*Come si vede già di alcune già pubbliche meretrici le quali, abbandonata la loro disonestà infame e lasciva vita, sono ridotte a salutare penitenza. Et molti altri d'ambo i sessi, nutriti nelle carnali voluttà, li piega con prove, cure e tratti misericordiosi, con esortazioni, ad esser liberali e caritatevoli et a lasciare il disonesto et vizioso conversare.*

**ORARIO SS. MESSE FESTIVE**

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10\* - 17
- alla Valletta: ore 9\*\* - 11

**ORARIO SS. MESSE FERALI**

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdì di Quaresima: ore 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì del mese: ore 7 - 8 - 17 - 20.30

**ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE**

Sabato e viglie festive ore 17

\* Parrocchiale - \*\* da Pasqua a ottobre.

# un uomo che non è mai morto

di P.G. De Ferrari  
e F. Mazzarello

VII.  
GIROLAMO CAMBIA VITA  
E COSTUMI

Ritornato a Venezia, Girolamo non poté non raccontare al Senato ed ai concittadini la miracolosa vicenda capitata a Castelnuovo.

Ci fu chi cominciò a canzonarlo come un individuo che per certi sudì fini poco chiari andava contando sogni e storie.

E ci furono molti altri, i quali lo ricolmarono di onori e di ammirazione e benedicevano il suo cambiamento e lo zelo franco con cui parlava pubblicamente dell'onore di Dio e della salvezza delle anime.

Quella diversa maniera di comportarsi della gente gli offerse l'occasione di mettere una buona base di umiltà profonda, ricevendo con rassegnazione dalla mano di Dio tutto ciò che gli mandava.

Intanto la Repubblica di Venezia riconquistava le terre perdute e fra esse anche la fortezza di Castelnuovo di Quero, mentre, per grazia di Dio, l'Italia ritornava alla pace.

Il Senato veneto, volendo ricompensare la famiglia Miani, tanto benemerita nelle guerre passate, le confermò il governo di Castelnuovo per lo spazio di trenta anni e vi mandò, come Provveditore, Girolamo.

Egli era sazio delle cose di questo mondo e la sua mente era ormai rivolta ad altri pensieri; le grandezze e gli onori terreni non lo attiravano più. Tuttavia, il pensiero di aiutare in quel momento la sua Casa, che non disponeva di altra persona adatta, unito al desiderio di rivisitare in Treviso il Santuario della sua Protettrice adorata e di



ribaciare in Castelnuovo quella prigione di dove era miracolosamente uscito alla libertà del corpo e più ancora dello spirito, lo indussero ad accettare.

E là, dedicandosi con tutta l'anima ad opere di religione, di giustizia, di virtù, cercò di riparare, quanto gli fu possibile, lo scandalo ed i cattivi esempi che aveva dato prima della sua conversione.

Non molto tempo dopo, richiamato a Venezia per prendersi cura dei nipoti Gian Luigi, Eleonora ed Elena, raccomandati a lui in testamento dal fratello Luca (mutolato di guerra e morto ancora in giovane età), per le preghiere della cognata vedova e degli altri parenti, ma più ancora per ispirazione di Dio, rinunciò al governo di Castelnuovo e ritornò in patria.

A Venezia si assunse l'amministrazione dei beni dei nipoti, col solo motivo di

compiere un'opera di carità, senza cercare il minimo interesse personale, e, mentre badava a promuovere con ogni cura gli affari temporali altrui, non trascurava di pensare, con maggior impegno ancora, a migliorare la sua anima.

Così, a mano a mano, il suo cuore si andava trasformando e impegnando sempre più nel servizio di Dio.

E la sua condotta esteriore ne era una prova palese. Si tagliò i capelli, prima tanto accurati, depose gli abiti che potessero dare segno di vanità; teneva a freno gli occhi, evitava i discorsi inutili, moderava il suo portamento con modestia e gravità, amava frequentare le Chiese e parlare di cose religiose.

Un giorno udì un predicatore eloquente che con grande efficacia parlava della giustizia severa di Dio e del giudizio finale. Uscì di Chiesa così profondamente scosso, che, chiusosi nella sua cappella domestica e abbracciati i piedi del Crocifisso, cominciò a piangere dirottamente e a battersi il petto; poi, prostrato a terra sul pavimento, continuava a ripetere, mentre Dio gliela suggeriva nel cuore, questa affettuosa giaculatoria: *"Dolcissimo Gesù, non siatemi Giudice, ma Salvatore!"*, che in seguito gli fu familiarissima per tutta la vita.

### VIII. PROGRESSI DI GIROLAMO NELLA VITA SPIRITUALE

Un segno chiaro della vera conversione di un'anima è la rassegnazione perfetta e l'abbandono di tutta se stessa nelle mani di un'ottima guida spirituale.

Non fu difficile a Girolamo trovare un aiuto così utile e necessario.

Nel Convento della Carità, lui che doveva diventare un apostolo ardentissimo di carità, si scelse per Direttore spirituale uno di quei religiosissimi Padri Canonici Lateranensi, dotto, santo e istruitissimo nelle cose di Dio.

E da lui, con sottomissione volontaria e piena, volle essere guidato non solo nelle confessioni, ma anche in ogni altra sua opera.

Ne ricavò subito due grandi vantaggi. Prima di tutto: siccome, pensando alla vita passata, gli pareva atto di umiltà e di riverenza l'accostarsi solo di raro alla S. Comunione, il suo Padre spirituale gli tolse di testa un così grave errore e gli consigliò che vi si accostasse pure ogni otto giorni. Girolamo obbedì prontamente e con tanto profitto della sua anima, che ben presto si sentì perfettamente guarito (e questo fu il secondo vantaggio) dagli scrupoli, dei quali il Signore per suo maggior bene aveva permesso che provasse il tormento; tutto questo, dopo una confessione generale e l'espresso comando del Padre spirituale, che non pensasse ma più alle cose passate.

Per l'interesse dei suoi nipoti e per amore verso la patria, egli viveva ancora in mezzo alle occupazioni pubbliche e, frequentando il Senato, non poteva schivare gli onori che naturalmente gli venivano fatti. Ma per controbattere ogni motivo di superbia e di ambizione con atti sinceri di profonda umiltà, in casa si dava ai lavori più bassi, in pubblico compariva con abiti logori e malandati, tollerando con pazienza incredibile i rimproveri che perciò gli erano rivolti dai parenti e dagli amici; non permetteva che si dicesse qualcosa di bene nei suoi riguardi e, quanto a lui, se parlava di sé, si confessava il più grande peccatore del mondo.

Era divenuto così caritatevole, che non licenziò mai da sé senza soccorso un povero che gli avesse chiesto l'elemosina per amore di Dio, della Madonna o dei Santi.

In mancanza di denaro, dava via il fazzoletto di seta, i guanti e ogni altro oggetto che portasse con sé.

Un giorno, mentre stava in Chiesa ad ascoltare la S. Messa, gli si tolse la cintura di velluto ornata di grossi fregi di argento, solita a portarsi dai Senatori durante l'inverno, e la donò al poveretto, perchè la vendesse e ne ricavasse il necessario per il suo sostentamento.

Con questo atto si guadagnò non solo il merito dell'elemosina, ma anche quello dell'umiltà, perchè, quando fu visto ritornare a casa senza quel distintivo dell'abito patri-

zio, fu aspramente rimproverato dai parenti e dalla stessa cognata, e preso in giro dalla gente di strada che lo diceva matto, non caritatevole!

Ma tutto questo non faceva desistere Girolamo dalla sua beneficenza.

Anzi, con grande carità e sollecitudine si prendeva cura anche di famiglie civili e nobili ridotte in miseria, e procurava loro aiuti considerevoli.

Per amore e riverenza particolare verso la Beatissima Vergine, sua Avvocata, distribuiva grossi sussidi a molte giovani povere e pericolanti. Le forniva di cibo, di vesti, di dote, affinché o potessero entrare in un monastero o trovassero partito per sposarsi con persone onorate e perbene.

Liberale con gli altri di beni materiali, non era scarso con se stesso di quelli spirituali. Non ancora pratico della meditazione, passava lunghe ore recitando preghiere, accompagnate sovente da lacrime e da ardenti sospiri d'amore. Digiunava aspramente, riducendo il suo cibo ordinario alla spesa di pochi soldi al giorno, e nei giorni di mercoledì, venerdì e sabato non prendeva altro che un po' di pane e acqua.

D'inverno, anche nei freddi più acuti, si vestiva scarsamente.

Leggeva libri devoti, dai quali imparava la Storia sacra e i detti più sentenziosi del Santo Vangelo. Frequentava le Chiese, i Conventi dei religiosi e gli Ospedali, trattandosi con i poveretti ed i malati tutto il tempo che gli avanzava del giorno.

Di notte poi suppliva al bisogno di riposo con un sonno breve, che prendeva proprio perchè costretto dalla stanchezza, su un letto aspro e duro; e, ricordandosi di quanto aveva patito un giorno per conquistarsi gloria nel mondo, cominciò ad aspirare a quella eterna con l'esercizio penoso della veglia, da vero soldato di Gesù Cristo.

Soprattutto si impegnò con studio particolare ad estirpare i suoi vizi con la pratica utilissima, da lui stesso insegnata ad un gentiluomo suo amico, di pigliarne uno per volta e combatterlo, come diremo in un altro punto di questo libro.

Cominciò dunque il suo primo combattimento contro l'ira, passione in lui molto forte, che l'aveva portato ad essere impaziente, collerico, orgoglioso e vendicativo. Con lunghe meditazioni sopra l'amore e la carità fraterna, anche verso i nemici, come vuole Nostro Signore, con fermi propositi di rendere sempre a chiunque bene per male, e con altri rimedi a lui suggeriti dal suo Padre spirituale, giunse in breve tempo ad un alto grado di mansuetudine che parve a tutti straordinaria e quasi incredibile nel fatto che ora raccontiamo.

Un giorno Girolamo si trovò a trattare, per interessi dei nipoti, con un certo uomo in Piazza S. Marco. L'affare non era visto dai due di comune accordo. Quel tale uscì in pretese arroganti. Girolamo, che, per testimonianza di tutti e in particolare del Senatore Paolo Giustiniani, che era presente, aveva la ragione dalla sua parte, con calma e moderazione gli contraddisse. L'altro alzò la voce e uscì in escandescenza. Girolamo con tutta la bontà e la pazienza cercava di calmarlo. Non c'era verso. Ormai aveva perduto le staffe. Quando ebbe terminato il suo poco civile vocabolario, con una sfacciataggine inaudita aggiunse che gli avrebbe strappata la barba a pelo a pelo.

Intanto s'erano radunate attorno parecchie persone e forse aspettavano che il gentiluomo Girolamo, provocato dalla sua solita collera, dalla offesa arrecata alla sua nobiltà, alla presenza di amici, in pubblica piazza, non risparmiasse al villano una forte reazione.

Ma ecco invece Girolamo, ormai ammaestrato alla scuola del suo pazientissimo Redentore Gesù, scopre il capo, piega il collo e porge con il volto sereno il mento e la barba a quel disgraziato, dicendo: *«Quando a Dio piaccia così, eccomi pronto. Fa di me quello che vuoi»*.

*L'atteggiamento e le parole dell'offeso confusero quell'insolente, che subito, a testa bassa, si allontanò.*

*E tutti quelli che avevano assistito alla scena rimasero meravigliati ed edificati e andavano tra loro esaltando una condotta così eroica.*



Se la vita d'ogni uomo è un combattimento quella di un handicappato lo è un po' di più. Il 1981 proclamato dalle Nazioni Unite «Anno Internazionale dell'handicappato» è l'occasione buona per capovolgere la mentalità corrente e riscoprire i valori umani di cui l'handicappato è portatore. E impareremo molto, come è accaduto a Domenico Carena che qui offre la sua testimonianza come animatore e generale dei Fratelli del Cottolengo. Contro i pregiudizi di ieri e di oggi, ecco le esperienze eroiche, che non sono eccezione!

Piero aveva superato l'esame in modo brillante. Una ditta multinazionale, con filiale a Torino, ne ebbe la segnalazione, e tramite un suo rappresentante si congratulò telefonicamente con il neo perito radiotecnico, numero uno della scuola. Gli fissò pure un incontro con il direttore dello stabilimento, per contratto immediato di lavoro.

Piero andò. Tanti anni di sacrifici non erano stati inutili, pensava, mentre salutava

la segretaria della ditta, declinando il suo nome e il motivo della sua presenza lì: aveva un appuntamento col direttore. La ragazza smise di sorridere, vedendo la difficoltà del giovane a camminare. Lo annunciò al direttore e lo introdusse, manierosa, nell'ufficio. Anche il direttore ebbe un gesto di disappunto, notando l'handicap del neo diplomato. Si congratulò; ostentò e promise il suo interessamento per l'assunzione... appena la ditta avesse avuto bisogno di personale qualificato.

Ciò accadde un mattino di giugno del 1958. Da allora, l'industria in questione ha assunto molti tecnici; ma dimenticò del tutto Piero. Era finito sulla lista nera. Per fortuna, egli non si disperò... Dovette faticare molto a superare la crisi, a ritrovare fiducia e a inserirsi anche se meno brillantemente nel mondo del lavoro. Aprì un piccolo laboratorio (due stanzette!) nella cintura milanese e si guadagnò il pane, riparando radio e televisori. La sua competenza e serietà gli conquistarono stima e clienti, fino a ottenergli la rappresentanza di grosse ditte di elettrodomestici. Acquistò un negozio. Assunse personale. Aprì una scuola professionale per handicappati, che si sviluppò tanto da passare alla Regione Lombardia. Così va la vita.

### Una civiltà che rispetti le persone

L'Italia è all'avanguardia per le leggi che difendono i diritti degli handicappati.

Ma la legge non basta. Occorre che si cambi mentalità, sia la gente normale che gli stessi handicappati. Tutto è inutile, se non c'è una nuova coscienza personale e comunitaria, dove i valori e i riferimenti non siano solo il denaro, la carriera, il consumo, il profitto, il piacere, bensì la persona. Una civiltà che non rispetta le persone è suicida fino alla mostruosità del genocidio, dell'aborto, dell'eutanasia.

Chi e che cosa stabilisce, infatti, il limite tra abile e inabile, anormale e normale? Il quoziente di intelligenza? L'uso delle braccia e delle gambe? Il peso? La salute? L'età? La fede religiosa? Il vestito? Il colore degli occhi o la lunghezza dei capelli?

Certo, chi è costretto a camminare con le stampelle, per menomazione (polio, incidente), è assurdo pretenda partecipare a concorsi internazionali di danza. Chi può sollevare solo 30 chili non può ostinarsi a invidiare chi ne può portare 70. Vi sono professioni e lavori ideali o proibiti. L'accettazione dei propri limiti, come delle proprie attitudini e valori dovrebbe essere cosa logica. Ogni uomo ha una sua dignità. Per chi crede, questa deriva da Dio stesso. Ma nessuno è autonomo, completo,

indipendente. Non possiamo vivere da soli. Di qui l'esigenza vitale dei rapporti sociali, l'accoglienza, la condivisione, la corresponsabilità. Nessuno può bastare a se stesso. Nessun uomo è un'isola. Tutti abbiamo bisogno di tutti gli altri.

Se - per ipotesi assurda - vi fossero uomini autosufficienti... (immaginiamo una società di ventenni superdotati come intelligenza e forza) senza bambini da allevare, senza anziani da assistere, senza malati da curare, senza disabili da sostenere... non avremmo la società ideale! ma soltanto un aborto meschino, tragicamente abnorme e inumano, di comunità.

È la diversità, sono i limiti e i valori personali, che ci arricchiscono a vicenda, rendendo viva, varia e feconda la convivenza sociale.

Anche l'handicappato è utile. Anzi, è necessario. In ogni caso, quello che egli dona alla società è molto più importante di quanto offrono molti dei cosiddetti «normali».

In tempi di menefreghismo, in cui l'assenteismo dei «normali» tocca livelli preoccupanti, conosco uomini tetraplegici capaci di muovere solo due dita, che si spostano in città, che hanno saputo meritare fiducia sul lavoro (e lavorano!) e hanno il giusto orgoglio di riuscire a guadagnarsi da vivere!

Chi ha sofferto e chi soffre è più idoneo e più capace di chi è cresciuto nella spensieratezza e vive la frivola e piatta mediocrità della vita. La posatezza e la responsabilità di un diciottenne, fors'anche costretto a confronto spostarsi su una sedia a rotelle, ordinariamente non ha confronto con il ragionamento di un coetaneo sano e magari «fustone». Il primo affronta i problemi della vita come un uomo maturo, mentre il secondo per lo più sogna e si ubriaca di suoni (rumori! di moto, auto, discoteca) e di evasioni.

### Handicappati: esempi di eroismo

Tra gli handicappati ho incontrato persone meravigliose che, nonostante le gravi difficoltà, hanno creduto nel loro domani e

hanno realizzato cose stupende. A mo' d'esempio, ricordo il non vedente maestro Riccardi, i cui valzer, tra i quali «Carezze», negli anni '30 hanno fatto ballare mezzo mondo. Penso a Valenti, lo xilografo che, dal Cottolengo di Torino, illustra libri d'arte ad altissimo livello, tra i classici della narrativa mondiale, imponendo sullo specifico mercato il suo talento. Penso agli handicappati, che hanno brevettato le loro invenzioni, e a quelli che si sono affermati nell'artigianato, nell'industria, nel commercio, nell'arte.

È inutile piangere sul latte versato, come sospirare per la gamba che manca. È meglio imparare a usare meglio la gamba che resta.

La compassione e le belle parole, le elemosine e i sospiri non servono. Lasciano le cose peggio di prima. Il coraggio dell'ottimismo è, invece, dono di Dio; ma anche di saggezza umana. Quanti malati insegnano a vivere ai sani! Alcuni di loro sono magari inchiodati in un letto da 30 anni. Il loro incontro, la loro simpatia, la loro amicizia, e soprattutto la loro testimonianza, hanno sconvolto e determinato le scelte esistenziali della mia vita. Qualunque cosa io faccio, non basterà per sdebitarmi nei

loro confronti. La mia riconoscenza verso queste persone non ha limiti. Non parole, ma fatti. Non sentimentalismi, ma vita!

Ho avuto occasione di assistere molte persone, credenti e non credenti, affette da mali che non perdonano. Alcune si ribellavano e bisognava lottare per misurare le fiale di morfina; altre trovavano il coraggio eroico di benedire Dio. Rammento Salvatore, affetto da carcinoma facciale. Col trascorrere delle settimane il morbo gli rosicchiò la mandibola fino a staccargliela. Si nutriva con la cannuccia. Negli ultimi mesi della sua vita non si poneva più a letto, perchè gli mancava il respiro. Di notte si abbandonava qualche momento su una sedia sdraio e continuava a sgranare *Avemarie*. Forse due o tre volte ha espresso il desiderio di un calmante e nel domandarlo quasi si scusava. A chi gli domandava se soffriva molto, rispondeva:

– Ciò che importa è compiere la volontà di Dio.

A chi lo incoraggiava, quasi scherzosamente, soggiungeva:

– C'è tanto bene da fare al mondo!

Si è spento così, come una candela consumata sull'altare, con la corona del rosario in mano.



Almeno una volta ogni tanto, è salutare pensare alle persone che sono meno fortunate di noi, che soffrono più di noi; altrimenti rischiamo di ripiegarci su noi stessi e di illuderci di essere i più fortunati, e, ciò è peggio, di diventare il centro del mondo e di pretendere che tutti siano a nostra disposizione.

### Viviamo e camminiamo insieme

Nessun uomo è così povero da dover solo ricevere. Tutti possono e devono lasciare il mondo migliore di come l'hanno trovato.

Per risolvere i problemi non basta la giustizia sociale, pur indispensabile; non basta il progresso tecnico, per quanto essenziale.

Un gesto di simpatia, un sorriso cordiale... possono riportare la fiducia, la speranza, la voglia di vivere, anche nel più povero degli uomini.

Ecco, allora, i veri cavalieri del duemila: i volontari, singoli o associati, seriamente impegnati e preparati. Per esempio i volontari studenti, che offrono le loro fresche energie giovanili alcune serate per settimana, nei week-end e in buona parte delle loro vacanze... Ecco impiegati e operai, nei pensionati, al Cottolengo, nelle case di riposo... Ecco i volontari obiettori di coscienza, che prestano servizio civile alternativo a quello militare...

Ho conosciuto migliaia di volontari: l'uno più meraviglioso dell'altro. Qualche esempio.

Quattro volontari lombardi ventitreenni hanno trascorso le ultime ferie tra gli handicappati gravissimi. L'ultimo sabato sera di questo loro servizio avevo deciso il rientro, per trascorrere in famiglia la domenica rimasta. Ma rimandarono la partenza, prima al mattino seguente, poi al pomeriggio; e finirono col mettersi in viaggio alle dieci di sera, appena in tempo per riprendere il lavoro in fabbrica alle 6 di mattina. E in treno non finivano di parlare di queste loro vacanze: le più belle e più ric-

che della loro vita. Erano partiti da casa con l'intento di donare, di fare qualcosa per gli altri, ed ora ritornavano scoprendo di avere ricevuto assai più di quanto avessero donato.

E che dire e dei giovani sposi Gianni e Franca che hanno scelto la luna di miele di tre settimane nel Cottolengo di Mappano? Oppure di frate Luigi che, dopo una vita di eroismo, vive ancora dopo la morte, perchè due ciechi vedono con i suoi occhi?

Ovviamente queste persone e questi fatti non fanno notizia... Per fortuna, però, esistono, e ciò è per tutti motivo di speranza e prospettiva di un domani migliore.

Gli esempi vengono anche dagli handicappati. Sono uomini e donne che hanno raggiunto la piena autonomia, nonostante le loro menomazioni; e si sono inseriti nella società a testa alta, o addirittura hanno vissuto l'eroismo quotidiano dell'immolazione mistica.

Ora molto cammino resta da percorrere. Conviene lasciare da parte le facili illusioni. I problemi degli handicappati non avranno soluzioni spontanee. A tutti è richiesta una seria presa di coscienza e disponibilità alla partecipazione, una buona dose di spirito di sacrificio e tanta voglia di vivere. Bisogna migliorare la legislazione e soprattutto renderla operante. Ma soprattutto è necessario ribaltare la mentalità tradizionalmente pietistica. L'handicappato capace può e deve diventare gestore e protagonista della propria vita. Il suo inserimento realizza un bene personale e comunitario di valore inestimabile. Anche per i casi gravissimi, il bene non si potrà mai leggere in termini di produzione o di consumo: basta il fatto della sua semplice e grande presenza.

Per raggiungere questo traguardo, tutti dobbiamo cambiare mentalità. L'anno internazionale dell'handicappato ha questa funzione specifica.

Dipende pertanto anche da me e da te, uniti in spirito alla comunità mondiale, e in concreto alla comunità locale, se questi obiettivi finalmente cesseranno di essere solo parole, per diventare realtà.

Domenico Carena

# Vita parrocchiale

I mesi di maggio e giugno hanno richiamato più volte i parrocchiani e gli amici del Santuario a sostare insieme in raccoglimento e preghiera.

Il rosario serale, recitato in chiesa o nei caseggiati, ha visto una buona partecipazione, specie dei piccoli, sempre i più cari al cuore della Mamma. Particolarmente sentita è stata la processione con la statua della nostra Madonna del Rosario, a chiusura del mese di maggio.

Nel frattempo ferveva la preparazione ai sacramenti della Eucarestia e della Confermazione.

Domenica 17 maggio sette bambini biancovestiti, accompagnati dai propri genitori, sono entrati in Chiesa parata a festa come nelle grandi occasioni ed hanno partecipato con palese emozione, ma anche con grande attenzione, alla Messa e hanno ricevuto il Corpo e il Sangue di Gesù.

Domenica 24 maggio abbiamo vissuto un altro momento di festa. Ventitre ragazzi della parrocchia e di Villa S. Maria hanno ricevuto il sacramento della Confermazione. La loro è stata una scelta di fede e di coraggio. Rappresentava il Vescovo Mons. Giovanni Faggioli che ricordava i cinquanta anni di Messa. A lui ancora una volta esprimiamo i nostri auguri e la nostra preghiera.

L'ultimo giorno del mese di maggio abbiamo voluto celebrare la festa dei papà e delle mamme. In mattinata si è pregato insieme in chiesa. Alla sera, in oratorio, si sono esibiti i bambini della Scuola materna, le ragazze e i giovani.



## Padre Giovanni Benaglia sacerdote novello



Il clima di preparazione e di attesa della prima messa di P. Giovanni Benaglia è iniziato la sera del giovedì santo, quando è stata annunciata ufficialmente l'ordinazione sacerdotale.

Da quel giorno non c'è stata messa o incontro che non vedesse la sua partecipazione e il suo servizio di animazione.

Per stabilire i programmi e i preparativi della festa si sono ritrovate più volte numerose persone che hanno offerto spontaneamente la loro attiva collaborazione.

Nella settimana precedente l'ordinazione si sono svolti degli incontri serali di preghiera e di riflessione sulle diverse vocazioni.

Abbiamo ascoltato con gioia il sig. Silvio Barbieri, suor Dolores delle Orsoline di Soma-sca, don Angelo Lorenzi di Foppenico e un padre somasco, P. Gabriele Scotti.

Numerosa è stata la partecipazione all'ordinazione tenutasi in Duomo di Bergamo, dove, tra gli altri, figurava un altro somasco, don Adalberto Papini di Villasola.

A sera inoltrata il novello sacerdote ha fatto ritorno al paese, ricevuto dal calore della popolazione, al suono delle campane e della banda musicale di Corte. In Chiesa si è voluto ringraziare il Signore per il dono fatto alla Parrocchia.

La festa della prima messa è incominciata sotto la pioggia che minacciava di disturbare il programma. Invece tutto si è svolto nel migliore dei modi.

Attorniato dai parenti, dai confratelli padre Giovanni è stato accompagnato dalla casa alla Chiesa dove ha celebrato insieme a numerosi confratelli la sua prima messa.

Nel pomeriggio si sono svolti i Vespri, cui è seguita la processione del "Corpus Domini".

A chiusura della giornata non poteva mancare un momento di svago offertoci dalla Compagnia Stabile "Teatro del Borgo" di Bergamo che ha presentato una brillante commedia dialettale.



Il giorno dopo il sacerdote novello passava per incontrare i malati e per recare loro l'Eucarestia.

A sera la Chiesa si è nuovamente riempita per la Messa di suffragio per tutti i cari defunti.

Attorno al Padre novello si è formata la vera comunione di amici: parenti, confratelli, amici, sani e ammalati, vivi e defunti.

Nella gioia della festa sia lecito guardare avanti, attendere altri appuntamenti di questo genere, lasciare una parola di coraggio ai fanciulli e giovani.

P.G.



# CRONACA DEL SANTUARIO

## Marzo

- 7 Matrimonio di Mandelli Isidoro e Valsecchi Rachele.
- 10 Bambini delle Scuole Elementari di S. Ambrogio di Seregno (MI).
- 19 Bambini delle Scuole Elementari di Bisuschio (VA).
- 22 XXXV di matrimonio di Mazzoleni Giovanni e Spreafico Regina di Olginate (CO).
- 29 XXX di matrimonio di Gilardi Riccardo e Rosetta di Calolzio (BG).
- 30 Matrimonio di Colombo Giancarlo e Cesari Fabiola.  
Gruppo di donne di Paderno d'Adda (CO).
- 31 Pellegrinaggio di Merone (CO).

## Aprile

- 2 Ragazzi della Prima Comunione con genitori di Galbiate (CO).  
Gruppo di donne di Robbiate (CO).
- 3 Scuola media di Castelfranco Veneto (TV).
- 5 Pellegrinaggio di Ferna (VA).  
Cresimandi di Lecco (CO).  
Cresimandi di Gazzolo d'Arcole (VR) con il Parroco e catechisti.



- 9 Matrimonio di Calderoni GianRocco e Redaelli Emanuela.
- 12 Pellegrinaggio di Casazza (BG) con il Parroco.  
Seminaristi di Bergamo con genitori e chierici assistenti.  
Pellegrinaggio di Paullo (MI).
- 21 Pellegrinaggio da Villaggio Prealpino (BS).



- 25 Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Maria della Vittoria (BS).  
Ragazzi del Collegio S. Giacomo di Aranjuez (Madrid) con genitori ed educatori somaschi.
- 29 Bambini della Scuola Elementare di Bollate (MI).  
Bambini della Scuola Elementare di S. Agostino e S. Giuliano di Como.

## Maggio

- 2 Pellegrinaggio di Guanzate (CO).  
Matrimonio di Frigerio Demetrio e Bolis Clara.  
Matrimonio di Bolis Gabriele e Fumagalli Anna.  
Matrimonio di Farfalla Emilio e Martinoli Sonia.
- 3 XXV di matrimonio di Valsecchi Mario e Midali Giuseppina di Erve (BG).
- 6 Matrimonio di Ronchi Pietro e Calderisti Anna Maria.  
Ragazzi delle Scuole Medie di Villa d'Adda (BG).
- 7 Ragazze delle Scuole Medie di Alberobello (TA).  
Pellegrinaggio di Arcisate (VA).  
Cinquantesimo di matrimonio di Ambrosoli Filippo e Savina di Pessano (MI).







- Schola Cantorum di Pizzighettone (CR).  
 15 Pellegrinaggio di Grosio (SO).  
 Bambini di S. Rocco di Monza (MI).  
 Bambini della Scuola materna di Besana (CO).  
 Bambini della parrocchia di S. Luca di Milano.  
 16 Matrimonio di Riva Giancarlo e Frizzarin Liviana.  
 Matrimonio di Gambato Antonio e Sinesi Francesca.  
 17 Pellegrinaggio di Corbetta (MI).  
 19 Pellegrinaggio della parrocchia di S. Cipriano (MI).  
 Pellegrinaggio di Sorisole (BG).  
 20 Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Vittore di Milano.  
 23 Matrimonio di Svutteri Roberto e Ceron Barbara.  
 24 XXV matrimonio di Conti Enrico e Rina da Lecco (CO).  
 25 Pellegrinaggio di Novate Milanese.  
 30 Matrimonio di Longhi Massimo e Brigatti Lia.  
 31 Pellegrinaggio della chiesa di S. Francesco di Rapallo (GE).  
 Pellegrinaggio della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria di Milano.



## P. LUIGI NAVA

### *Parroco e Superiore*

Da molti anni Padre Nava sembrava non invecchiare mai. Il passo svelto; il sorriso dolce sulle labbra; un agire semplice; il desiderio di conoscere persone; di vedere luoghi; l'assiduità al suo lavoro: il confessionale.

Da diverso tempo conduceva una lotta per la vita, minacciata da male incurabile, con una serenità e tenacia che meravigliava i confratelli e coloro che lo avevano in cura. E lui sempre pronto a scusarsi: si vede che il Signore non mi vuole perchè ho ancora molto da purgare per i miei peccati.

Giovedì 30 aprile la sua fibra non reggeva ad una delle tante crisi e Padre Nava si spegneva serenamente a Como.

Il Padre era nato a Palazzago (BG) nel 1901. Entrò giovanissimo tra i Padri di Somasca. Compì l'anno di noviziato e gli studi di Filosofia e Teologia a Roma. Nel 1925 venne consacrato sacerdote a Como.

Fu all'orfanotrofo dell'Annunciata di Como, a Treviso sia all'Istituto che alla Madonna Grande, all'Istituto Usuelli di Milano.

Conobbe gli anni duri della guerra e del dopo guerra, anni contrassegnati da una estrema povertà. Attraverso la associazione dei "Piccoli Amici" riuscì a far fronte a molte necessità.

La prima volta fu a Somasca nel 1938, destinatovi come Parroco. Rimase fino al 1946, per tutto il periodo della guerra. La sua opera caritativa fu instancabile. All'attenzione per i poveri univa grande zelo per gli ammalati e per i piccoli.

Ritornò di nuovo a Somasca nel 1954 destinatovi dai Superiori come Superiore e Parroco. Gli anni burrascosi della guerra sono lontani e Padre Nava continua la sua opera di pastore con bontà e semplicità, desideroso di portare l'aiuto e il conforto cristiano a tutti, senza alcuna distinzione.

Tre anni dopo deve partire per Treviso.

Nel lasciare Somasca scriveva sul Libro degli Atti: "Mentre lascio questa casa - tanto cara - invoco sui confratelli tutti le più belle grazie; li prego di volermi ricordare nelle preghiere. Gesù e Maria siano benedetti! Sempre e dovunque sia fatta la divina volontà".

Come già nel 1946 vuole che la partenza dalla Parrocchia sia contrassegnata da una manifestazione di fede: Messa solenne con "comunione generale" al mattino; vesperi e processione eucaristica la sera.

In questi ultimi anni si soffermava a Somasca per attendere alle cure presso l'ospedale di Lecco. Per il padre erano giorni felici, ricchi di ricordi e di incontri. Padre Nava non aveva dimenticato nessuno e voleva conoscere i nuovi arrivati.

Nel pomeriggio del 2 maggio, a Como, con due pullman i somaschesi erano presenti per l'estremo saluto al loro Padre Nava.

**CENTRO  
DI  
SPIRITUALITÀ**  
SOMASCA di VERCURAGO  
BERGAMO

**ESERCIZI  
SPIRITUALI  
1981**

**PER RELIGIOSE  
CORSO  
INTERCONGREGAZIONALE**  
*dal 23 al 29 agosto*

**PER SACERDOTI  
E RELIGIOSI**  
*dal 5 al 9 ottobre*

Predicatore:  
**Mons. ALMICI GIUSEPPE**

*dal 19 al 23 ottobre*

Predicatore:  
**Mons. BROTTO GIOVANNI**

*Per informazioni:*

**Telefonare a 0341/42.11.54**



Dopo lunga esistenza nel mese di aprile chiudeva la sua vita la sig.ra CORTI ERSILIA ved. RUSCONI di Valmadrera.

Visse per il bene della famiglia. Devota del Santo ha trasmesso alla famiglia gli ideali di S. Girolamo e l'affetto ai Padri di Somasca che avrebbe voluto vicini agli ultimi momenti della sua vita.

A tutti i familiari porgiamo le nostre condoglianze, nella comune speranza che la defunta goda la pace del Signore nella compagnia del suo Santo.

**i nostri defunti**



Dopo una vita dedicata interamente alla famiglia si è spenta nella sua abitazione di Sesto San Giovanni la sig.ra RINA CASATI in Cantù.

La ricordiamo da queste pagine perchè molto affezionata al Santo e a Somasca dove trascorreva lunghi periodi dell'anno. La affidiamo alle preghiere dei devoti, mentre porgiamo assicuriamo al marito il nostro pensiero orante.



Con grande riconoscenza ricordiamo la sig.ra GHEZZI MARINA di Garlate.

Grande è stata la sua devozione a S. Girolamo e seguiva con interesse le opere sorte intorno al Santuario.

Pregava per le vocazioni e gioiva quando all'inizio di ogni anno vedeva crescere il numero dei novizi.

Nella sua vita ha dato un esempio luminoso di carità e generosità verso i bisognosi, sull'esempio del Santo della carità. Ai parenti giungano le nostre cristiane condoglianze.



Mentre stava per iniziare la novena in preparazione alla festa di S. Girolamo raggiungeva il Santo in cielo il sig. DONIZETTI GIUSEPPE di Vercurago.

Era assiduo al Santuario e sostava in preghiera davanti alle reliquie del Santo.

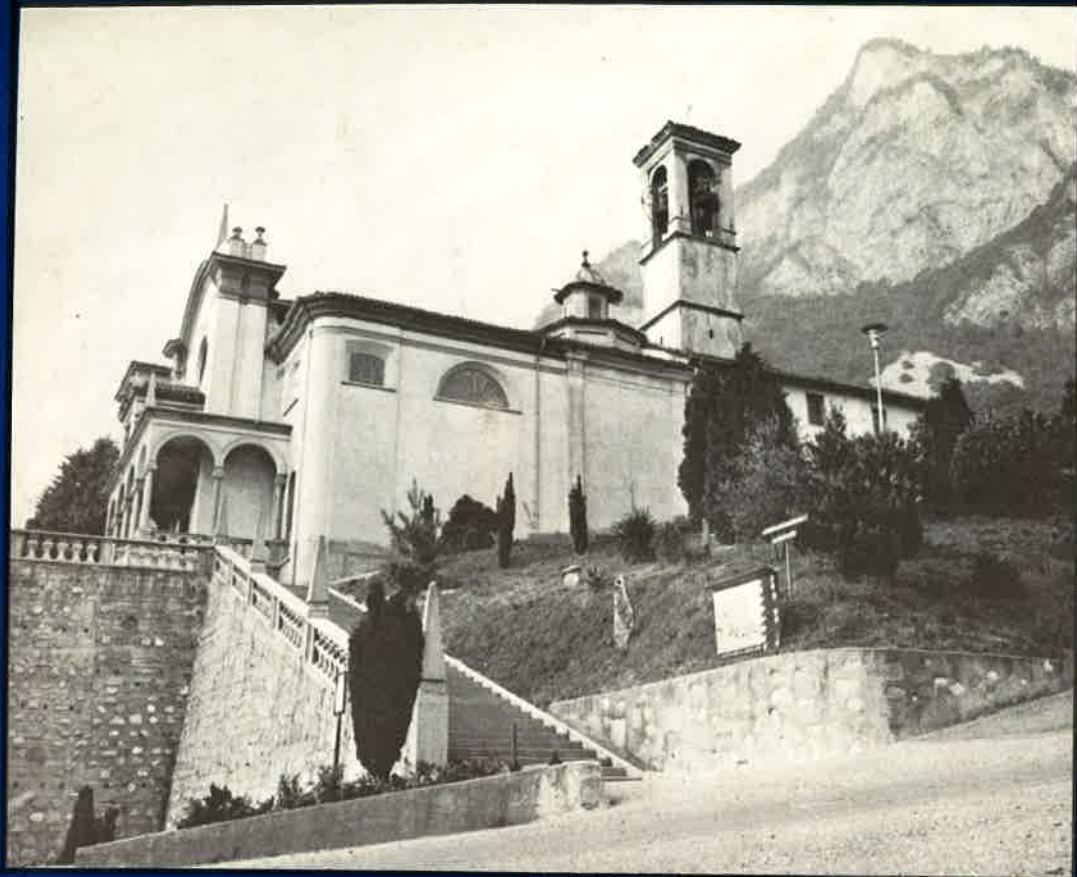
Colpito da malattia non aveva perso la speranza di presenziare ancora alla festa dell'8 febbraio.

Come per S. Girolamo, la sua venuta a Somasca è stata impedita dalla chiamata al cielo.

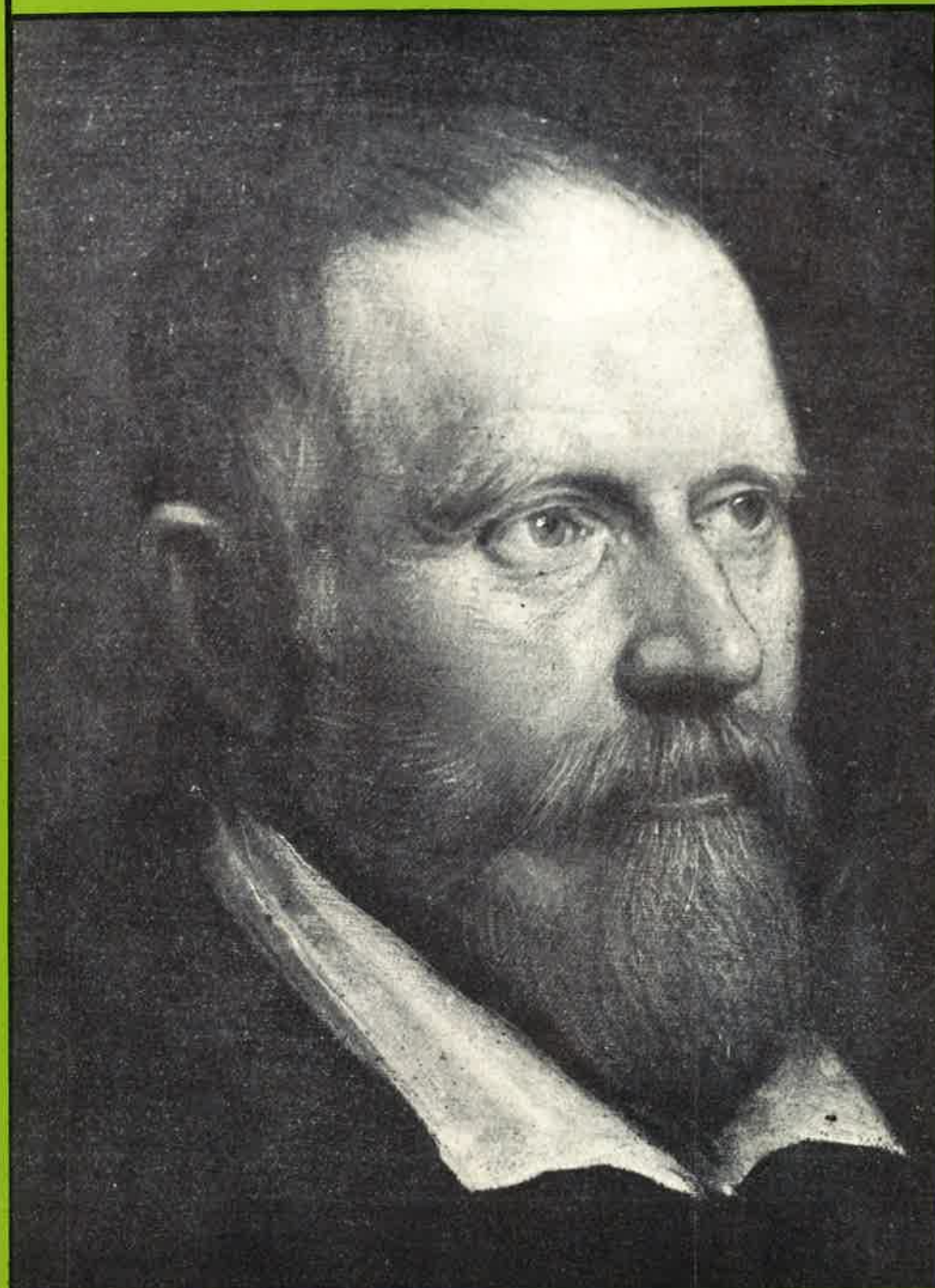


Dopo una vita dedicata al lavoro è mancato BOLIS SEVERO di Calolzio. Ha prestato la sua opera nelle varie istituzioni sorte vicino al Santuario. Lo ricordiamo e lo affidiamo alle preghiere dei devoti per i sentimenti che ci legano ai fratelli da tanti anni a motivo dei lavori.

Il Signore, per l'intercessione di S. Girolamo, gli conceda il riposo alle sue fatiche.



# SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI  
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile  
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)  
Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)  
C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%